

Il Veneto vota sul fine vita La Lega spinge per il sì, Fdi e cattolici non ci stanno

Domani la questione in Consiglio regionale. Zaia: «In gioco la libertà della persona». Cl attacca: «Norma già bocciata»

CLAUDIA OSMETTI

Che possa essere un giro di boa (per la verità più politico che prescrittivo) è fuor di dubbio: se domani il consiglio regionale del Veneto approvasse la legge di iniziativa popolare "Liberi subito" promossa dall'Associazione Luca Coscioni di Filomena Gallo e Marco Cappato sul fine vita, sarebbe la prima regione del centrodestra a definire, in un testo puntuale e normativo, le «procedure e i tempi per l'assistenza sanitaria al suicidio medicalmente assistito». E qui, il dato, è per l'appunto una questione di equilibrio soprattutto dentro la maggioranza veneta. Primo perché ci son già state altre regioni (la Sardegna, la Toscana e l'Emilia Romagna: tutte e tre in quota "campo largo", mettiamola così) che hanno legiferato in questo senso, togliendo di fatto la primogenitura territoriale al Veneto; secondo perché il tema è di quelli che fanno discutere, che apparentemente neanche mettono d'accordo e sul quale la libertà di coscienza è sacrosanta tanto quanto il dibattito, pure acceso, interno; e terzo perché un precedente c'è già stato, proprio lì, in quel pa-

lazzo Ferro Fini di Venezia che adesso ci riprova ma che allora, era il 2024, si era dovuto arrendere e per un voltafaccia del Pd (ma dopo ci arriviamo).

Piccola postilla, che poi tanto piccola non è: l'ordine del giorno sul fine vita in Veneto viene addirittura prima degli accordi quadro sull'Autonomia. E d'accordo sarà solo una faccenda di calendario, va bene sarà un caso, però è sufficientemente indicativo del clima che va per la maggiore. E va, cioè, che il grande sostenitore di questa battaglia è l'ex governatore e ora presidente proprio del consiglio veneto Luca Zaia (Lega): «Non voteremo sulla morte, ma sulla libertà della persona», scrive in una lettera aperta alla vigilia dell'appuntamento, «ciò che accadrà riguarda il rapporto tra libertà individuale e responsabilità delle istituzioni, tra progresso della medicina e limite delle cure, tra diritto, coscienza, dignità e sofferenza. Ci sono momenti nei quali la politica deve avere la forza di rinunciare alla politica» per assumersi «la responsabilità di organizzare procedure chiare».

Ché più netto di così era difficile. Anche perché il suo successore, Alberto Stefani, per questa occasione, ha seguito di persona il pacchetto di modifiche ed emendamenti che dovrebbero convincere i dubbiosi della sua maggioranza: dato che sì, è vero, il fronte mica è grunito e compatto al 100% (lo stesso capogruppo leghista nel consiglio Riccardo Barbisan ha annunciato di non votare a favore perché «questa disciplina dovrebbe essere prerogativa dello Stato», considerazione condivisibilissima se non fosse che dalla pronuncia sul caso di dj Fabo, e nonostante i richiami della Consulta, il parlamento nazionale se n'è lavato le mani; e anche Fratelli d'Italia ricorda «il voto contrario di due anni fa»), però i numeri tecnicamente ci sono, e l'operazione, questa volta, potrebbe riuscire (sempre che non ci



Peso: 69%

metta lo zampino l'altra parte, quella che ciancia di diritti civili senza mai concretizzarne uno: nel 2024, ci siamo arrivati, gli sforzi di Zaia si son dovuti arrendere per il voto contrario di una consigliera dem, Anna Maria Bigon, che aveva votato persino in dissenso al suo stesso partito). Oggi, nel dibattito in Veneto, entra anche Comunione e liberazione che, citando papa Leone XIV e i vescovi del Triveneto, ricorda che «è il momento di ricomprendere e ribadire che il "compito della comunità civile e del sistema sanitario

è assistere e curare, non anticipare la morte", secondo quella scelta costituzionale che fonda la repubblica stessa e che esclude ogni "diritto a morire"». Dal 2019, cioè dalla sentenza che ha pienamente assolto Cappato per aver accompagnato in Svizzera Fabiano Antoniani e averlo aiutato ad accedere alla dolce morte lì, sono almeno diciotto le persone che hanno chiesto e ottenuto l'autorizzazione al suicidio assistito in Italia e che sono state seguite dall'associazione Coscioni. Il voto in Veneto potrebbe non essere im-

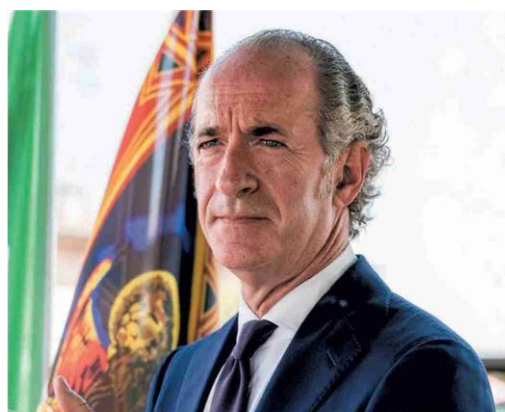
mediato, domani si apre la fase della discussione della proposta di legge e sono previsti due giorni di lavoro, che possono diventare tre prima della decisione. Ma vada come andrà, e con la precisazione che sull'argomento ognuno è ovviamente libero di pensarla come gli pare, sarà un banco di prova. ■

L'EX GOVERNATORE

«Davanti a una materia tanto complessa, nessuno possiede il monopolio dell'etica»

LA NOTA DI CL

«Il compito della società civile e del servizio sanitario è assistere e curare»



L'ex governatore veneto Luca Zaia, presidente del Consiglio regionale

Suicidio assistito in Italia: casi, sentenze e norme regionali

Con l'Ordinanza n. 207 del 2018 (emessa il 23 ottobre e depositata il 16 novembre 2018), la Corte Costituzionale aveva invitato il Parlamento a legiferare sull'argomento, invito rimasto inascoltato.

La pietra miliare in materia di fine vita e suicidio medicalmente assistito è la storica **sentenza n. 242 del 2019 della Corte Costituzionale**, emessa sul cosiddetto **"caso Cappato / Dj Fabo"**. Con questa decisione, la Corte ha stabilito che l'aiuto al suicidio (Art. 580 del Codice Penale) **non è punibile** a patto che il paziente rispetti contemporaneamente **quattro precisi requisiti medici e legali**:

Patologia irreversibile

il paziente deve essere affetto da una malattia che non prevede possibilità di guarigione.

Sofferenze intollerabili

la patologia deve causare sofferenze fisiche o psicologiche che la persona reputa assolutamente insostenibili.

Capacità di decidere

la persona deve essere pienamente capace di intendere e di volere, e di prendere decisioni libere e consapevoli.

Trattamenti di sostegno vitale

il paziente deve essere dipendente da trattamenti medici per sopravvivere (es. ventilazione meccanica, nutrizione artificiale, o terapie farmacologiche salvavita).

Dopo questa sentenza, sono state **16** le persone che sono riuscite ad accedere legalmente al suicidio medicalmente assistito attraverso il Servizio Sanitario Nazionale.

Ad oggi, sono tre le regioni italiane che hanno approvato una legge per regolamentare le procedure e i tempi del suicidio medicalmente assistito

- **Toscana**
prima a introdurre la normativa nel febbraio 2025
- **Sardegna**
ha approvato la legge nel settembre 2025
- **Emilia-Romagna**
ha approvato il provvedimento il 23 luglio 2026



WITHUB



Peso: 69%